

STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE – MINIATURA

aa 2019-2020

Prof.ssa Sonia Chiodo

Vedere l'aldilà: percorso tra fonti testuali e iconografiche

17: Testimonianze. Cattedrale di Matera e Santa Maria del Casale a Brindisi

[Lezione erogata in modalità «a distanza» per emergenza Covid-19]

(00) Una esplicita quanto rara raffigurazione del Purgatorio si trova in un affresco nella cattedrale di Matera. L'affresco si presenta frammentario ma la presenza del Purgatorio al di sopra della parte propriamente riferita all'Inferno è indicata dall'iscrizione che non lascia adito a dubbi.

L'affresco è quanto resta di una composizione molto più grande che occupava probabilmente lo spazio tra l'angolo della parete destra dell'edificio e la porta laterali. Non venne realizzato in controfacciata forse per la presenza del rosone che ne ostacolava lo sviluppo in altezza. L'inferno presenta la raffigurazione di varie tipologie di dannati, in qualche caso identificati da iscrizioni. Curiosa l'iscrizione al margine sinistro del frammento, difficilmente leggibile, ma che forse si riferisce alla parabola di Matteo sul ricco e il povero Lazzaro. Si legge infatti “ut extinguam...” possibile riferimento alla richiesta rivolta a Lazzaro di bagnare la punta del suo dito per poter estinguere la sete che divorava.

In alto invece –tra l'Inferno e la raffigurazione del mare che restituisce i corpi dei defunti – è raffigurato il Purgatorio, indicato da una iscrizione. E' organizzato in celle all'interno delle quali le anime vengono purgate dal fuoco. E' interessante la sua ubicazione in questo luogo intermedio che testimonia la difficoltà di visualizzarlo e collocarlo in uno spazio proprio. L'autore di questo affresco è identificato con Rinaldo da Taranto, il pittore che firma un grandioso affresco –pure raffigurante il Giudizio– nella chiesa di Santa Maria del Casale a Brindisi.

(00) Santa Maria del Casale a Brindisi fu eretta alla fine del Duecento al posto di una cappella dove si conservava una icona mariana molto venerata perché si riteneva che san Francesco d'Assisi avesse pregato davanti ad essa di ritorno dalla Terra Santa. Fu donata nel 1300 da re Carlo II al vescovo Pandone ma era la chiesa dei francescani. Il Giudizio finale in controfacciata è firmato da Rinaldo da Taranto, mentre sulle pareti vi sono altri affreschi trecenteschi. Il ciclo è stato variamente datato entro il primo quarto del Trecento, plausibile è una datazione tra primo e secondo decennio.

Nel registro più alto è raffigurato il Cristo giudice e ai lati il collegio apostolico e gli angeli alle loro spazio. Sotto gli angeli suonano le trombe del Giudizio ed è raffigurata

quindi la Resurrezione dai sepolcri, ma viene anche recuperato il motivo della restituzione dei corpi da parte delle fiere e degli animali marini. Al centro si vede il trono dell'Etimasia presentato in una mandorla di luce dagli angeli, tra i patriarchi Adamo ed Eva. Vediamo poi gli angeli che arrotolano il cielo con le stelle del firmamento come si dice in Isaia e anche nell'Apocalisse. Ci interessa però in modo particolare il proseguimento della raffigurazione nella parte sottostante. Qui vediamo infatti una raffigurazione che allude all'Inferno "superiore", che è una delle numerose varianti attraverso cui nel corso del Duecento si descrive il luogo che accoglie le anime per le quali non è ancora stato deciso un destino di eterna dannazione. La raffigurazione è molto simile a quella vista a Matera, dove una iscrizione esplicita la denominazione Purgatorio. Qui come a Bominaco compare il motivo dei defunti sul letto di morte con un diavolo che ne aspetta la morte per strappargli l'anima. Le pieghe sul letto fanno chiaramente capire che le due persone sono presenti con il corpo, che non si tratta di anime. Questa raffigurazione così come quella vicina con l'Angelo della Psicostasia e altre anime portate via dagli angeli alludono al giudizio particolare, che si compie subito dopo la morte. Alle loro spalle le anime sono stipate in celle di fuoco come a Matera. Queste anime sono quindi in un momento ben diverso della storia della salvezza rispetto a quelle che si trovano invece all'interno del lago di fuoco delineato dal fiume di fiamme che promana dalla mandorla di Cristo giudice. Qui troviamo anche il ricco Epulone che si porta il dito alla bocca e si rafforza quindi l'ipotesi di decifrazione dell'iscrizione che si vede a Matera. Dall'altro lato pure abbiamo una raffigurazione interessante: come a Bominaco San Pietro si avvicina alla porta chiusa del Paradiso terrestre, dove si trovano i patriarchi, e la apre per farvi entrare il buon Ladrone, un chiaro esempio della misericordia di Dio che accoglie il ladrone pentito. Benchè infatti dal punto di vista teologico il seno di Abramo sia rimasto vuoto dopo l'Anastasis, come abbiamo detto più volte, viene spesso raffigurato per indicare il paradiso.

Raffigurazioni così esplicite del Purgatorio sono molto rare. Le circostanze legate all'edificazione di questi edifici consentono di collocare la realizzazione di queste pitture tra primo e secondo decennio del Trecento e le collocano quindi tra gli esempi più antichi, dando ragione quindi anche delle incertezze nell'elaborazione del programma iconografico.